

# Ponterosso

Dopo la sua proclamazione a porto franco nel 1719 da parte di Carlo VI e la successiva estensione del provvedimento a tutta la città da parte della figlia Maria Teresa cinquant'anni più tardi, Trieste incominciava a vivere stretta nel suo perimetro storico. Urgente si presentava la necessità di adattare nuovi spazi alle sopravvenute esigenze commerciali. Area ottimale da sviluppare nella nuova realtà si presentava l'ampia distesa delle antiche saline ai piedi della città, in cui naturalmente si insinuava quel braccio di mare dai bassi fondali destinato a diventare il Canal Grande. Si progettò quindi di ampliare quella stretta via d'acqua, trasformandola in una rada di approdo per i bastimenti in movimento nell'emporio marittimo in espansione. Il Rutteri riferisce che della realizzazione fu incaricato un ingegnere triestino, Francesco Saverio de Bonomo. Questi, troppo impegnato sui vari fronti conseguenti all'evoluzione commerciale della città, non fu in grado di garantire tempi veloci di consegna, per cui l'Intendenza Commerciale della città si affidò al veneziano Matteo Pirona, su consiglio del capitano napoletano Caracciolo. Avviati nel 1755, nell'arco dello stesso anno i lavori di adattamento vennero portati a termine.

Il materiale di risulta, derivante dall'ampliamento e dallo scavo del canale, venne accumulato sulla sponda laterale, creando la base per la nascita della piazza del Ponterosso. Questo nome deriva dal ponte levatoio, di legno ed appunto di colore rosso che, sempre a cura del Pirona, venne costruito nel 1756 all'altezza della piazza, per facilitare il collegamento fra le due rive del canale, che a quel tempo aveva un percorso ben più lungo dell'attuale, spingendosi fino quasi davanti alla Chiesa di S. Antonio Nuovo. La storia del Ponte Rosso si realizzò in più puntate: ampliato e ristrutturato dopo dieci anni, venne sostituito nel 1832 da una struttura in ferro, sempre apribile per poter consentire il transito ai velieri. È di memoria d'uomo la trasformazione definitiva del manufatto, divenuto in questo secolo un ponte fisso ed in cemento.

A corollario della storia del Ponterosso, è interessante ricordare che fra la seconda metà dell'800 e la prima decade del 900 le rive ebbero due ampliamenti verso il mare, anche come conseguenza della linea ferroviaria che collegava la stazione centrale a quella di Campo Marzio. Ne derivò un'ulteriore esigenza di facilitare la comunicazione fra i bordi del corridoio d'acqua così allungatosi: all'imboccatura del Canal Grande ci fu dapprima la realizzazione del Ponte Verde, ovviamente così denominato per il suo colore e anch'esso apribile, seguita nel nuovo settore dalla costruzione del così detto Ponte Bianco, che nonostante fosse dipinto di grigio, il generale sentimento popolare di irredentismo allora esistente voleva affiancare alle tinte degli altri due ponti in un ideale tricolore.

Ancora una curiosità: il Ponte Verde era destinato al passaggio dei tram, il Bianco a quello dei treni. Assorbiti da pietra, cemento ed asfalto sono andati a formare l'attuale Riva 3 Novembre.



*Il canale del Ponterosso nella primavera del 1996 (foto di U. Luni)*

# Ponterosso (1978)

testo di Mario Sestan

musica di Umberto Lupi

*Se de mattina  
co' te se alzi  
ti te se senti un poco nervoso  
no darghe colpa al pie sbaglià  
tanto el rimedio existi zà.  
Te son depresso,  
de malumor  
e za te pensi che 'l mondo te odia,  
scoltime mi, no xe cussì,  
te mostro un posto che te guarirà:  
Ponterosso, Ponterosso,  
el guardian de 'ste barchete,  
che co' tuti i sui colori  
te darà serenità.  
Ponterosso, Ponterosso,  
venderigole e fioraie,*

*personagi messi a posta  
per poderte ralegrar.  
Passando in mezo  
le bancarele  
te sentirà ciamar qua e là  
tra peri e pomi,  
amoli e verdure  
el bonumor te tornerà.  
Ponterosso, Ponterosso,  
nel bel mezo de Trieste,  
do' che i parla zento lingue,  
ma basta un moto per capir.  
Ponterosso, Ponterosso,  
se le angurie mostra i denti  
no no xe per far paura,  
ma per far contenti i fioi.*



*L'imboccatura del Canal Grande nel 1905.*

Testo di  
Mario Sestan e  
U. Lupi

# Ponterosso

Musica di  
Umberto Lupi

(Ad libitum)

Se de ma-ti- na co' te se al- zi ti te se sen-ti un po- co ner-  
so no darghe colpa al pi- e sba- glià tan- to el ri- me- dio e- si- sti  
Te son de- pres- so de mal- u- mo e za te pen- si che'l mon- do te  
Pas- san- do in me- zo le ban- ca- re- le te senti rà cia- mar qua e  
O- dia scoltime mi no xe cus- sì te mostro un po- sto che te gua- ri-  
la tra peri e pomi a- mo- li e ver- du- re el bon u- mor te tor- ne-  
rà rà Valzer (a tempo) Pon- te- ros- so  
Pon- te- ros- so el nel guar- dian de  
'ste bar- che- te che co' tu- ti i  
de Tri- e- ste do' che i par- la  
sui co- lo- ri ma te da- rà se- re- ni- tà  
zen- to lin- gue gue ma ba- sta un mo- to per ca- pir.  
Pon- te- ros- so Pon- te- ros- so ven- de- ri- go-  
le e fio- ra- ie per so- na- gi mes- si a po- sta  
mo- stra i den- ti no- no- xe per far pa- u- ra  
per po- der- te ra- le- grar; ma per far con-  
ma per far con- ten- ti i fioi  
ten- ti i fioi ma per far con- ten-  
ti i fioi

Sib  
Fa7  
Dom  
Mib  
Sib  
Do7  
Fa7  
Dom  
Mib  
Sib  
Do7  
Fa7  
Fa7  
Sib  
Fa7  
Sib  
Fa7  
Sib  
Fa7  
Sib  
Fa7  
Sib  
Mib  
Sib  
Fa  
Sib